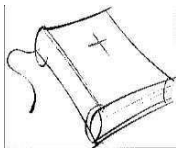

LA PAROLA CHE SALVA

24 ottobre 2021

XXX domenica TO – anno B

Ger 31,7-9; Sal. 125; Eb 5,1-6

Dal Vangelo secondo Marco Mc 10,46-52

In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gèrico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!».

Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Àlzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

COLLETTA

O Dio, Padre buono, che nel tuo Figlio unigenito
ci hai dato il sacerdote compassionevole
verso i poveri e gli affitti,
ascolta il grido della nostra preghiera
e fa' che tutti gli uomini vedano in lui
il dono della tua misericordia.

Domenica 17 alle 16 il Vescovo inaugura il cammino sinodale

Come e quando avrà inizio il cammino sinodale? "**Domenica 17 ottobre alle ore 16,** invocando il dono dello Spirito Santo e l'intercessione dei santi – spiega don **Matteo Bondavalli,** direttore dell'Ufficio Liturgico diocesano - nella **Cattedrale di Reggio Emilia** il nostro **Vescovo** celebrerà l'apertura della fase diocesana del Processo Sinodale, in unione con tutte le Chiese locali nel mondo. Con i Salmi della preghiera del Vespro e in ascolto della Parola di Dio, la nostra Chiesa si stringerà intorno al suo pastore, esprimendo in questo modo la comunione con Papa Francesco e affidando a Dio il proposito di un cammino comunionale, in ascolto di quanto lo Spirito Santo vorrà suggerire ai cuori".

La liturgia sarà trasmessa in diretta su Teletricolore (canale 10) e sul canale YouTube La Libertà Tv.

Unità Pastorale

Casa di Nazareth

Reggio Emilia

VITA PASTORALE

dal 16 al 24 ottobre 2021

XXIX T.O. – II del salterio

Parrocchia San Giuseppe Sposo BVM

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

Parrocchia Immacolata Concezione

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ

L'Unità Pastorale "**Casa di Nazareth**" è di servizio alla ***Casa di Carità***

Centro d'Ascolto

Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30 all'Immacolata

Confessioni

Venerdì in *san Giuseppe*: dalle 9.30 alle 12.00.

Sabato *all'Immacolata* dalle 10.00 alle 12.00 e prima delle Messe

Segreteria Unità Pastorale

via Bismantova,18 – 0522 280840

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro
Domenica, 21 ottobre 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

L'odierna pagina evangelica (cfr *Mc* 10,35-45) descrive Gesù che, ancora una volta e con grande pazienza, cerca di correggere i suoi discepoli convertendoli dalla mentalità del mondo a quella di Dio. L'occasione gli viene data dai fratelli Giacomo e Giovanni, due dei primissimi che Gesù ha incontrato e chiamato a seguirlo. Ormai hanno fatto parecchia strada con Lui e appartengono proprio al gruppo dei dodici Apostoli. Perciò, mentre sono in cammino verso Gerusalemme, dove i discepoli sperano con ansia che Gesù, in occasione della festa di Pasqua, instaurerà finalmente il Regno di Dio, i due fratelli si fanno coraggio, si avvicinano e rivolgono al Maestro la loro richiesta: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra» (v. 37).

Gesù sa che Giacomo e Giovanni sono animati da grande entusiasmo per Lui e per la causa del Regno, ma sa anche che le loro aspettative e il loro zelo sono inquinati, dallo spirito del mondo. Perciò risponde: «Voi non sapete quello che chiedete» (v. 38). E mentre loro parlavano di "troni di gloria" su cui sedere accanto al Cristo Re, Lui parla di un «calice» da bere, di un «battesimo» da ricevere, cioè della sua passione e morte. Giacomo e Giovanni, sempre mirando al privilegio sperato, dicono di slancio: sì, «possiamo»! Ma, anche qui, non si rendono veramente conto di quello che dicono. Gesù preannuncia che il suo calice lo berranno e il suo battesimo lo riceveranno, cioè che anch'essi, come gli altri Apostoli, parteciperanno alla sua croce, quando verrà la loro ora. Però – conclude Gesù – «sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato» (v. 40). Come dire: adesso seguitemi e imparate la via dell'amore "in perdita", e al premio ci penserà il Padre celeste. La via dell'amore è sempre "in perdita", perché amare significa lasciare da parte l'egoismo, l'autoreferenzialità, per servire gli altri.

Gesù poi si accorge che gli altri dieci Apostoli si arrabbiano con Giacomo e Giovanni, dimostrando così di avere la stessa mentalità mondana. E questo gli offre lo spunto per una lezione che vale per i cristiani di tutti i tempi, anche per noi. Dice così: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così; ma chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore, e chi vuole essere il primo tra voi sarà schiavo di tutti» (v. 42-44). È la regola del cristiano. Il messaggio del Maestro è chiaro: mentre i grandi della Terra si costruiscono "troni" per il proprio potere, Dio sceglie un trono scomodo, la croce, dal quale regnare dando la vita: «Il Figlio dell'uomo – dice Gesù – non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (v. 45).

La via del servizio è l'antidoto più efficace contro il morbo della ricerca dei primi posti; è la medicina per gli arrampicatori, questa ricerca dei primi posti, che contagia tanti contesti umani e non risparmia neanche i cristiani, il popolo di Dio, neanche la gerarchia ecclesiastica. Perciò, come discepoli di Cristo, accogliamo questo Vangelo come richiamo alla conversione, per testimoniare con coraggio e generosità una Chiesa che si china ai piedi degli ultimi, per servirli con amore e semplicità. La Vergine Maria, che aderì pienamente e umilmente alla volontà di Dio, ci aiuti a seguire con gioia Gesù sulla via del servizio, la via maestra che porta al Cielo.

Così Gesù ci spiazza: sono venuto per servire

XXIX domenica Tempo ordinario - Anno B

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra».[...]

Commento

Tra voi non è così! Bellissima espressione che mette a fuoco la differenza cristiana. Gli altri dominano, non così tra voi. Voi vi metterete a fianco delle persone, o ai loro piedi, e non al di sopra. Gli altri opprimono. Voi invece solleverete le persone, le tirerete su per un'altra luce, altro sole, altro respiro.

La storia gloriosa di ciascuno non è scritta da chi ha avuto la capacità di dominarci, ma da chi ha avuto l'arte di amarci: gloria della vita. Sono venuto per dare la mia vita in riscatto per la moltitudine...

Gesù riscatta l'umano, ridipinge l'icona di cosa sia la persona, cosa sia vita e cosa no, tira fuori un tesoro di luce, di sole, di bellezza da ciascuno. Libera il volto nuovo dell'umanità, riscatta l'umano dagli artigli del disumano; riscatta il cuore dell'uomo dal potere mortifero della indifferenza.

Gesù è il guaritore del peccato del mondo, che ha un solo nome: disamore. Giacomo e Giovanni, i "figli del tuono", gli avevano chiesto, con quel tono da bambini: Vogliamo che tu ci faccia quello che vogliamo noi... Gli altri apostoli si indignano, lo fanno per rivalità, per gelosia, perché i due fratelli hanno tentato di manipolare la comunità. Ma Gesù non li segue, va avanti, salva la domanda dei due e anche l'indignazione degli altri: Li chiama a sé, nell'intimità, cuore a cuore, e spiega, argomenta. Perché dietro ad ogni desiderio umano, anche i più storti, c'è sempre una matrice buona, un desiderio di vita, di bellezza, di armonia. Ogni desiderio umano ha sempre dietro una parte sana, piccolissima magari. Ma quella è la parte da non perdere. Gli uomini non sono cattivi, sono fragili e si sbagliano facilmente. «Anche il peccato è spesso un modo sbagliato per cercarti» (D. M. Turoldo).

L'ultima frase del Vangelo è di capitale importanza: Sono venuto per servire. La più spiazzante autodefinizione di Gesù. La più rivoluzionaria e contromano. Ma che illumina di colpo il cuore di Dio, il senso della vita di Cristo, e quindi della vita di ogni uomo e ogni donna. Un Dio che, mentre nel nostro immaginario è onnipotente, nella sua rivelazione è servo. Da onnipotente a servo. Novità assoluta.

Perché Dio ci ha creati? Molti ricordiamo la risposta del catechismo: Per conoscere, amare e servire Dio in questa vita, e goderlo nell'altra. Gesù capovolge la prospettiva, le dà una bellezza e una profondità che stordiscono: siamo stati creati per essere amati e serviti da Dio, qui e per sempre. Dio esiste per te, per amarti e servirti, dare per te la sua vita, per essere sorpreso da noi, da questi imprevedibili, liberi, splendidi, creativi e fragili figli. Dio considera ogni figlio più importanti di se stesso.

PAPA FRANCESCO

UDIENZA GENERALE

Aula Paolo VI
Mercoledì, 13 ottobre 2021

Catechesi sulla Lettera ai Galati: 11. *La libertà cristiana, fermento universale di liberazione*

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Nel nostro itinerario di catechesi sulla *Lettera ai Galati*, abbiamo potuto mettere a fuoco qual è per San Paolo il nucleo centrale della libertà: il fatto che, con la morte e risurrezione di Gesù Cristo, siamo stati liberati dalla schiavitù del peccato e della morte. In altri termini: siamo liberi perché siamo stati liberati, liberati per grazia – non per pagamento -, liberati dall'amore, che diventa la legge somma e nuova della vita cristiana. L'amore: noi siamo liberi perché siamo stati liberati gratuitamente. Questo è appunto il punto chiave.

Oggi vorrei sottolineare come questa novità di vita ci apra ad accogliere ogni popolo e cultura e nello stesso tempo apra ogni popolo e cultura a una libertà più grande. San Paolo infatti dice che per chi aderisce a Cristo non conta più essere giudeo o pagano. Conta solo «la fede che si rende operosa per mezzo della carità» (*Gal* 5,6). Credere che siamo stati liberati e credere in Gesù Cristo che ci ha liberati: questa è la fede operosa per la carità. I detrattori di Paolo – questi fondamentalisti che erano arrivati lì - lo attaccavano per questa novità, sostenendo che egli avesse preso questa posizione per opportunismo pastorale, cioè per "piacere a tutti", minimizzando le esigenze ricevute dalla sua più stretta tradizione religiosa. È lo stesso discorso dei fondamentalisti d'oggi: la storia di ripete sempre. Come si vede, la critica nei confronti di ogni novità evangelica non è solo dei nostri giorni, ma ha una lunga storia alle spalle. Paolo, comunque, non rimane in silenzio. Risponde con *parresia* - è una parola greca che indica coraggio, forza – e dice: «È forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!» (*Gal* 1,10). Già nella sua prima Lettera ai Tessalonicesi si era espresso in termini simili, dicendo che nella sua predicazione non aveva mai usato «parole di adulazione, né […] avuto intenzioni di cupidigia […]. E neppure […] cercato la gloria umana» (*1 Ts* 2,5-6), che sono le strade del "far finta di"; una fede che non è fede, è mondanità.

Il pensiero di Paolo si mostra ancora una volta di una profondità ispirata. Accogliere la fede comporta per lui rinunciare non al cuore delle culture e delle tradizioni, ma solo a ciò che può ostacolare la novità e la purezza del Vangelo. Perché la libertà ottenutaci dalla morte e risurrezione del Signore non entra in conflitto con le culture, con le tradizioni che abbiamo ricevuto, ma anzi immette in esse una libertà nuova, una novità liberante, quella del Vangelo. La liberazione ottenuta con il battesimo, infatti, ci permette di acquisire la piena dignità di figli di Dio, così che, mentre rimaniamo ben innestati nelle nostre radici culturali, al tempo stesso ci apriamo all'universalismo della fede che entra in ogni cultura, ne riconosce i germi di verità presenti e li sviluppa portando a pienezza il bene contenuto in esse. Accettare che noi siamo stati liberati da Cristo – la sua passione, la sua morte, la sua resurrezione – è accettare e portare la pienezza anche alle diverse tradizioni di ogni popolo. La vera pienezza.

Nella chiamata alla libertà scopriamo il vero senso dell'inculturazione del Vangelo. Qual è questo vero senso? Essere capaci di annunciare la Buona Notizia di Cristo Salvatore rispettando ciò che di buono e di vero esiste nelle culture. Non è una cosa facile! Sono tante le tentazioni di voler imporre il proprio modello di vita come se fosse il più evoluto e il più appetibile. Quanti errori sono stati compiuti nella storia dell'evangelizzazione volendo imporre un solo modello culturale! La uniformità come regola di vita non è cristiana! L'unità sì, l'uniformità no! A volte, non si è rinunciato neppure alla violenza pur di far prevalere il proprio punto di vista. Pensiamo alle guerre. In questo modo, si è privata la Chiesa della ricchezza di tante espressioni locali che portano con sé la tradizione culturale di intere popolazioni. Ma questo è l'esatto contrario della libertà cristiana! Per esempio, mi viene in mente quando si è affermato il modo di fare

apostolato in Cina con padre Ricci o nell'India con padre De Nobili. … [Qualcuno diceva]: "E no, questo non è cristiano!". Sì, è cristiano, sta nella cultura del popolo.

Insomma, la visione della libertà propria di Paolo è tutta illuminata e fecondata dal mistero di Cristo, che nella sua incarnazione – ricorda il Concilio Vaticano II – si è unito in certo modo ad ogni uomo (cfr Cost. past. *Gaudium et spes*, 22). E questo vuol dire che non c'è uniformità, c'è invece la varietà, ma varietà unita. Da qui deriva il dovere di rispettare la provenienza culturale di ogni persona, inserendola in uno spazio di libertà che non sia ristretto da alcuna imposizione dettata da una sola cultura predominante. È questo il senso di dirci cattolici, di parlare di Chiesa cattolica: non è una denominazione sociologica per distinguerci da altri cristiani. Cattolico è un aggettivo che significa universale: la cattolicità, la universalità. Chiesa universale, cioè cattolica, vuol dire che la Chiesa ha in sé, nella sua stessa natura, l'apertura a tutti i popoli e le culture di ogni tempo, perché Cristo è nato, morto e risorto per tutti.

La cultura, d'altronde, è per sua stessa natura in continua trasformazione. Si pensi a come siamo chiamati ad annunciare il Vangelo in questo momento storico di grande cambiamento culturale, dove una tecnologia sempre più avanzata sembra avere il predominio. Se dovessimo pretendere di parlare della fede come si faceva nei secoli passati rischieremmo di non essere più compresi dalle nuove generazioni. La libertà della fede cristiana – la libertà cristiana - non indica una visione statica della vita e della cultura, ma una visione dinamica, una visione dinamica anche della tradizione. La tradizione cresce ma sempre con la stessa natura. Non pretendiamo, pertanto, di avere il possesso della libertà. Abbiamo ricevuto un dono da custodire. Ed è piuttosto la libertà che chiede a ciascuno di essere in un costante cammino, orientati verso la sua pienezza. È la condizione di pellegrini; è lo stato di viandanti, in un continuo esodo: liberati dalla schiavitù per camminare verso la pienezza della libertà. E questo è il grande dono che ci ha dato Gesù Cristo. Il Signore ci ha liberato dalla schiavitù gratuitamente e ci ha messo sulla strada per camminare nella piena libertà.

PROPOSTA DALLA CARITAS DELL'UP

Il periodo di pandemia che stiamo attraversando ha notevolmente peggiorato le difficoltà economiche delle famiglie che, come Unità Pastorale, stiamo seguendo. Ad oggi stiamo accompagnando 50 famiglie con aiuti alimentari e spesso con contributi economici. A fronte di ciò come gruppo Caritas abbiamo pensato di proporvi alcune modalità attraverso le quali la Comunità può sostenerci:

"**DA FAMIGLIA A FAMIGLIA**", consiste nell'effettuare un versamento di una somma fissa mensile, (l'importo è scelto liberamente). La somma di denaro può essere consegnata direttamente a Don Corrado oppure si può effettuare il versamento sul conto IBAN IT30 S 05034 12809 0000 0000 4029 Banco Popolare, scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale".

VERSARE LIBERAMENTE, "UNA TANTUM", una somma di denaro sul conto della parrocchia scrivendo come causale "versamento a favore della Caritas parrocchiale" o consegnarla a Don Corrado.

"**A MESSA CON LA BORSA DELLA SPESA**", una volta al mese gli alimenti che ci donate ci permettono di preparare pacchi alimentari ogni 15 giorni per 50 famiglie.
Chi poi volesse donare qualche ora del suo tempo per aiutarci nella preparazione dei pacchi alimentari, è invitato a comunicare la sua disponibilità a don Corrado.
Grazie a tutti per la vostra preziosa collaborazione.

Cammino Sinodale

Lettera alle donne e agli uomini di buona volontà

08 ott 2021

Carissima, carissimo,

tu che desideri una vita autentica, tu che sei assetato di bellezza e di giustizia, tu che non ti accontenti di facili risposte, tu che accompagni con stupore e trepidazione la crescita dei figli e dei nipoti, tu che conosci il buio della solitudine e del dolore, l'inquietudine del dubbio e la fragilità della debolezza, tu che ringrazi per il dono dell'amicizia, tu che sei giovane e cerchi fiducia e amore, tu che custodisci storie e tradizioni antiche, tu che non hai smesso di sperare e anche tu a cui il presente sembra aver rubato la speranza, tu che hai incontrato il Signore della vita o che ancora sei in ricerca o nell'incertezza...**desideriamo incontrarti!** Desideriamo camminare insieme a te nel mattino delle attese, nella luce del giorno e anche quando le ombre si allungano e i contorni si fanno più incerti. Davanti a ciascuno ci sono soglie che si possono varcare solo insieme perché le nostre vite sono legate e la promessa di Dio è per tutti, nessuno escluso. Ci incamminiamo seguendo il passo di Gesù, il Pellegrino che confessiamo davanti al mondo come il Figlio di Dio e il nostro Signore; Egli si fa compagno di viaggio, presenza discreta ma fedele e sincera, capace di quel silenzio accogliente che sostiene senza giudicare, e soprattutto che nasce dall'ascolto. "Ascolta!" è l'imperativo biblico da imparare: ascolto della Parola di Dio e ascolto dei segni dei tempi, ascolto del grido della terra e di quello dei poveri, ascolto del cuore di ogni donna e di ogni uomo a qualsiasi generazione appartengano. C'è un tesoro nascosto in ogni persona, che va contemplato nella sua bellezza e custodito nella sua fragilità.

Il Cammino sinodale è un processo che si distenderà fino al Giubileo del 2025 per riscoprire il senso dell'essere comunità, il calore di una casa accogliente e l'arte della cura. Sogniamo una Chiesa aperta, in dialogo. **Non più "di tutti" ma sempre "per tutti".**

Abbiamo forse bisogno oggi di rallentare il passo, di mettere da parte l'ansia per le cose da fare, rendendoci più prossimi. Siamo custodi, infatti, gli uni degli altri e vogliamo andare oltre le logiche accomodanti del *si è sempre fatto così*, seguendo il pressante appello di Papa Francesco che, fin dall'esordio del suo servizio, invita a "camminare, costruire, confessare".

La crisi sanitaria ha rivelato che le vicende di ciascuno si intrecciano con quelle degli altri e si sviluppano insieme ad esse. Anzi, ha drammaticamente svelato che senza l'ascolto reciproco e un cammino comune si finisce in una nuova torre di Babele. Quando, per contro, la fraternità prende il sopravvento sull'egoismo individuale, dimostra che non si tratta più di un'utopia. Ma di un modo di stare al mondo che diventa criterio politico per affrontare le grandi sfide del momento presente.

Questo è il senso del nostro *Cammino* sinodale: ascoltare e condividere per portare a tutti la gioia del Vangelo.

È il modo in cui i talenti di ciascuno, ma anche le fragilità, vengono a comporre un nuovo quadro in cui tutti hanno un volto inconfondibile.

Una nuova società e una Chiesa rinnovata. Una Chiesa rinnovata per una nuova società. Ci stai?

Allora camminiamo insieme con entusiasmo. Il futuro va innanzitutto sognato, desiderato, atteso. Ascoltiamoci per intessere relazioni e generare fiducia. Ascoltiamoci per riscoprire le nostre possibilità; ascoltiamoci a partire dalle nostre storie, imparando a stimare talenti e carismi diversi. Certi che lo scambio di doni genera vita. Donare è generare. Grazie del tuo contributo. Buon cammino!

Roma, 29 settembre 2021
Festa dei santi Michele, Gabriele e Raffaele, arcangeli

Il Consiglio Permanente
della Conferenza Episcopale Italiana

Per la riflessione:

Coronavirus: lo scenario

Bassetti: «Eutanasia, grave inquietudine Rappresenta la sconfitta dell'umano»

ENRICO
NEGROTTI
Roma

L'emergenza culturale, etica, educativa e sociale quando si parla di vita ieri al centro del XXVII Congresso nazionale dell'Associazione medici cattolici (Amci) in corso a Roma. Aprendolo, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Cei, attraverso tre parole (pandemia, chinarsi, comunione) ha sottolineato il compito dei medici cattolici, «antidoto alla cultura dello scarto e dell'indifferenza».
La pandemia «ci invita a riflettere su tutte le domande che investono il morire», ha detto Bassetti, ribadendo la «grave inquietudine» che solleva la proposta di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente, cioè la cosiddetta consultazione referendaria sull'eutanasia (nel giorno in cui i radicali hanno depositato un milione 200mila firme per chiederla). «C'è una contraddizione stridente – ha osservato il cardinale – tra la mobilitazione solidale, che ha visto un Paese intero attivarsi contro un virus portatore di morte, e un'iniziativa che propone una soluzione che rappresenta una sconfitta dell'umano. Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore». La cultura dello scarto, ha continuato il cardinale citando il recente discorso del Papa alla Pontificia Accademia per la Vita, «colpisce allo stesso modo i bambini non nati e gli anziani». L'opposto dell'indifferenza è il chinarsi, come fa il medico sul paziente, per guarire dove possibile e prendersi cura sempre e in ogni caso. E lo strascico lasciato dalla pandemia richiede ai medici un surplus di impegno: «Penso all'affannata rincorsa agli *screening* rimasti in sospeso, all'allungarsi delle liste di attesa, alle operazioni chirurgiche rimandate *sine die,* ai pazienti allontanati fuori dalla porta perché scattano le procedure di prevenzione e isolamento». Infine la comunione, che andrà declinata dai medici cattolici, in una molteplicità di rapporti, da quelli interpersonali a quelli con le strutture sanitarie: «Non possiamo non osservare come l'aziendalizzazione sanitaria stia spingendo per ridefinire la presenza sanitaria nel territorio».
La pandemia ha lasciato luci e ombre. Da un lato infatti Vincenzo Saraceni (segretario nazionale e già presidente Amci) ha osservato che «per la prima volta prima dei vincoli economici è tornata al centro la cura del malato». Dall'altro, è riemersa forte la spinta verso una legislazione eutanasica, riprendendo una corrente viva già pri- ma del Covid-19: il presidente Amci, Filippo Boscia, ha ricordato il tentativo di qualche anno fa di alcuni direttori generali di far redigere al malato anziano una «dichiarazione di vita conclusa», porta aperta a ogni possibile abbandono terapeutico.
Ancora più necessaria, quindi, la solitaria 'contro narrazione' che fa *Avvenire,* spiegata dal direttore Marco Tarquinio: «Sulla frontiera della vita e della morte ci sono vita nascente, vita migrante, di chi lavora, di chi insegna, di chi arriva all'ultimo tratto della propria vita. Nel nostro Paese questa narrazione viene fatta a pezzi, tendendo nel discorso prevalente a togliere i due estremi, l'alfa e l'omega della vita: il bambino ancora non nato (che la scienza ha sempre più chiarito) e la vita morente. Questo è il grande dibattito nella nostra parte del mondo, quella che invecchia, dove tuttavia si guarda più ai bilanci che alle persone». Il Covid ha costretto a fare i conti con la nostra fragilità, ha continuato Tarquinio, e a rivedere le scelte dei tagli in sanità, che non hanno guardato alle necessità della gente. Tuttavia, affievolita l'emergenza, «si è assistito a una ripresa di fiamma delle narrative precedenti, che portano a pensare alla morte come a una liberazione». Ma l'esito del referendum per un presunto diritto alla buona morte e per l'aiuto al suicidio «porterebbe ad accettare che qualunque omicidio del consenziente è accettabile».

Ancora sull'importanza della comunicazione «per generare fiducia nei confronti dei medici ma anche delle istituzioni» ha insistito Franco Balzaretti (vicepresidente nazionale Amci): «Fondamentale è la collaborazione tra medici e giornalisti». Roberto Cipriani (docente emerito di Sociologia all'Università di Roma Tre) ha evidenziato l'importanza della medicina narrativa, che dovrebbe portare il medico ad ascoltare il paziente e non solo a parlare della sua malattia. Analizzando alcuni film, l'arcivescovo emerito di Bari-Bitonto Francesco Cacucci ha ricordato il ruolo profetico dei medici nei momenti di crisi, «persone che non hanno recriminato, ma hanno agito».

IL TEMA

Sylvie, il cancro e le bugie sull'eutanasia

Parla l'oncologa Menard, allieva di Veronesi a Milano, convinta dalla malattia a cambiare idea sulla «morte a richiesta»

LUCIA
BELLASPIGA

Oncologa nata da una costola di Umberto Veronesi, Sylvie Menard lo considera il suo maestro: «Per anni ho osservato il suo modo di procedere, poi quando ha lasciato l'Istituto dei Tumori di Milano ho continuato sulla strada che ha dato origine a quei nuovi farmaci, chiamati intelligenti, che oggi permettono guarigioni prima impensabili». Menard come Veronesi sosteneva l'eutanasia come diritto: «Pensavo: se il corpo non funziona più, o ancor peggio la testa non è più perfettamente sana, non è vita: molto meglio abbreviarla». Una prospettiva che si è capovolta «quando ho indossato io il pigiama», ovvero quando si è trovata dalla parte del sofferente, con una diagnosi di tumore inguaribile al midollo e un'aspettativa di vita brevissima. «Lì ti accorgi che tutte le certezze che avevi da sano, da malato non funzionano più» e ciò per cui combatti è il diritto alle cure, non a morire. «Il fatto che un milione e 300mila italiani abbiano firmato per un referendum sull'eutanasia mi ha fatto venire freddo alla schiena: sono persone certamente sane, convinte di agire per il meglio. Evidentemente non abbiamo saputo comunicare».

La storia insegna che una narrazione 'bugiarda' può portare l'opinione pubblica a trovare 'normali' derive spaventose.

Il fatto è che la comunicazione del malato verso il sano è quasi impossibile, perché fin quando si è sani e possibilmente giovani e belli non si riesce a intuire nemmeno da lontano che cos'è la malattia, la si rinnega anche solo nel pensiero. La voglia di eutanasia è il tentativo di dire al destino 'non prendere me perché io non sopporterei'. La paura della malattia e della sofferenza, senza averle mai sperimentate, è la tentazione dei sani. Ma quando ci sei dentro ti rendi conto che non è vero che la vita è invivibile, purché intorno a te ci sia un sistema di cure che ti dà tutto ciò di cui hai bisogno, sia dal punto di vista fisico che psicologico.

Lei lo ha sperimentato direttamente?

Prima del trapianto di midollo ho fatto chemioterapie che mi avevano distrutta, non riuscivo più nemmeno a leggere un libro, ma quel periodo era vivibile e l'ho superato perché curata da professionisti che rispondevano a ogni mia necessità. Prima della malattia però avrei rifiutato un futuro del genere, dicevo che se si deve dipendere dagli altri la vita non vale più la pena. Vale la pena eccome, invece, purché la società non ti faccia sentire un peso e tutto sia fatto con garbo e umanità.

Anche perché c'è gente che così ci nasce...

Certo, e dal momento in cui dicessimo 'questa vostra vita è impossibile, dunque può essere interrotta', andremmo a dire a tutti i più fragili che la loro esistenza è inutile e che anziché spendere per migliorare la loro situazione è meglio dare loro una rapida alternativa, cioè l'eutanasia.

La definizione di 'suicidio assistito' invece fa pensare a una scelta volontaria.

Il suicidio vero e proprio è considerato una malattia mentale, tant'è che chi non riesce a togliersi la vita viene poi curato nei reparti di psichiatria. Il punto in comune è la disperazione: per arrivare

a buttarsi dal sesto piano o a spararsi è chiaro che si è disperati, esattamente come disperato può essere l'ammalato che non vede un'uscita. Perché allora i primi li curiamo in quanto malati psichici, mentre ai secondi dovremmo dare una spinta a 'buttarsi di sotto'? Allora dovremmo aiutare a farla finita anche uno che vuole gettarsi dal ponte: perché lo tratteniamo? Perché la disperazione dell'ammalato è considerata più grave della disperazione di chi ha perso un figlio o è pieno di debiti, o depresso?

Attenzione che non siamo molto lontani: se passasse l'eutanasia per i malati, presto arriveremmo all'eutanasia dei depressi. All'estero già avviene.

Poi arriveremmo alle vite 'indegne' per Alzheimer, poi ai neonati con malattie, ma avanti così dov'è il confine tra la persona che dobbiamo 'aiutare a morire' e quella che se si impicca cerchiamo di salvare?

La battaglia per l'eutanasia, ragione di vita per certi volti della politica, cerca i casi estremi e li propone come quotidianità...

Chiunque di noi, anche paralizzato come era dj Fabo, può arrivare alla morte senza pretendere che a ucciderlo sia un medico: basta rifiutarsi di mangiare e bere, ed entro 5 o 6 giorni si muore, naturalmente sedati per non soffrire. La sedazione è un diritto e non viene negata a nessuno, non è eutanasia, anestetizza soltanto ed è usata per legge dalla medicina palliativa con grande umanità. Ma la risposta dei paladini dell'eutanasia è che ci sarebbe voluto troppo tempo, per Fabo 6 giorni erano troppi... Bugia: la battaglia mediatica che si è conclusa portandolo in Svizzera ha richiesto mesi. La vera domanda allora è: perché dovrebbe essere un medico a fare l'eutanasia? Che specialità abbiamo noi per saper maneggiare i veleni e uccidere qualcuno?

In Svizzera non è un medico a darti la morte: ti passano un kit e tu ti suicidi...

La gente non sa che questo non avviene negli ospedali – dove anche in Svizzera è proibito uccidere le persone – ma in centri privati. Un tempo lo facevano sui piazzali dei supermercati, ora pure in condomìni, tant'è che hanno grossi problemi con i vicini, stanchi di vedere entrare persone e uscire bare. Comunque in Svizzera su 60mila decessi l'anno solo 400 sono per suicidio assistito: eppure se ne parla in modo spropositato.

In Italia si ipotizza l'eutanasia 'solo' per i 'terminali'.

In alcuni disegni di legge per 'terminali' si intende che abbiano meno di un anno e mezzo di vita... Qual è il medico così folle che sa predire se il malato ne ha per un anno e mezzo? A me ne avevano predetti 3 e ne sono passati 16. Intanto la ricerca corre e si trovano sempre nuovi farmaci. Inoltre quando davvero il malato è terminale, cioè a dieci giorni dalla morte, perché vogliono ucciderlo? Per infrangere il tabù: poi sarà a un mese dalla morte, poi a due, poi a un anno e mezzo, poi senza limiti di tempo.

In questi giorni abbiamo visto rigurgiti di squadrismo contro il vaccino Covid per cui si è gridato al fascismo di ritorno. La nostalgia di eutanasia non dovrebbe preoccupare allo stesso modo?

Questi estremisti il valore della vita non sanno neanche cos'è, il tabù di prendere una siringa e inoculare un veleno in un altro essere umano non lo sentono. Se passasse in Italia una legge per l'eutanasia sarebbe il crollo della nostra civiltà. Il mio messaggio alla gente allora è: non abbiate paura, però continuate a chiedere con forza la migliore assistenza possibile. La vera risposta alla deriva eutanasica deve arrivare dal sistema sanitario nazionale, che deve sempre andare incontro al malato.

LO SGUARDO DEL MALATO

L'inganno mascherato del diritto di morire

SALVATORE
MAZZA

Dietro ogni slogan, generalmente, c'è una bugia. Nel caso di quello radicale per il referendum pro eutanasia – «Liberi di scegliere, fino alla fine» – la bugia è colossale. Perché non cambierebbe nulla. Io, tanto per fare un esempio, ho la Sla, gran brutta malattia che mi ha

costretto a letto, non mi posso muovere, non parlo, non mangio e non respiro in modo autonomo, non potrò mai guarire ma solo peggiorare. Quando dovessi aggravarmi, o non farcela più, potrei rifiutare quello che nel mio caso è solo accanimento terapeutico.

Lasciamo da parte la Dottrina, sulla quale non dovrebbero esserci più dubbi dopo tutte le precisazioni dei Papi da Pio XII in poi. Come spiega il Catechismo, «non si vuole così procurare la morte: si accetta di non poterla impedire». Sulla legge, l'articolo 32 della Costituzione afferma che nessuno può essere costretto a subire cure non volute. E la sentenza della Corte costituzionale, che ha parzialmente depenalizzato il concorso al suicidio, ha messo paletti ben precisi: non è perseguibile chi agevoli l'esecuzione del proposito di suicidio, liberamente formatosi, di una persona tenuta in vita da trattamenti di sostegno vitale e affetta da una patologia irreversibile, fonte di sofferenze fisiche o psicologiche che reputi intollerabili, ma pienamente capace di prendere decisioni libere e consapevoli, sempre che tali condizioni e le modalità di esecuzione siano state verificate

da una struttura pubblica del servizio sanitario nazionale, previo parere del comitato etico territoriale.

Passasse il referendum, non si semplificherebbe l'iter per passare dalla decisione del soggetto all'atto. E per allargare i paletti della Consulta serviranno comunque nuove leggi che estendano i casi in cui il suicidio assistito è applicabile. Il discorso qui si fa molto ambiguo, perché si scivolerebbe verso l'eutanasia attiva, dove un altro sarebbe autorizzato a decidere in mia vece. È questa la vera posta in palio con il referendum. Non quello che si vuole far credere.

Una grande, enorme bugia, dunque. Si vuole il referendum per arrivare a decidere della vita altrui, degli scarti sociali, a cominciare dagli anziani. E poi gli handicappati e chi non viva un vita 'dignitosa' secondo criteri dettati da altri, nel nome di un'affermazione dei diritti individuali come regolatori della convivenza civile al posto dei diritti personali. È davvero questa la società che vogliamo?

Chiesa dell'Immacolata

SABATO 16 ottobre
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: def. Caselli Francesco;
deff. Pietro Fornili e Igina Montruccoli

DOMENICA 17 ottobre
Ore 11.00 - S. Messa: def. don Amos Barigazzi

LUNEDI' 18 ottobre
Ore 18.30 – S. Messa:

GIOVEDÌ 21 ottobre
Ore 18.30 – S. Messa: def: Ermanno Torreggiani; def. Orlando Azzimondi; deff. Carlo e Laura

VENERDÌ 22 ottobre
Ore 18.30 – S. Messa:

SABATO 23 ottobre
Ore 18.00 – S. Rosario
Ore 18.30 – S. Messa: def. Giuseppe La Scalea

DOMENICA 24 ottobre
Ore 11.00 - S. Messa:

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- **Venerdì** dalle 09.30 alle 11.00 a S, Giuseppe
- **Sabato** dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- **Domenica** tra le messe

COMUNITA' IN CAMMINO

LUNEDI' – ore 21.00
Prove dei canti all'Immacolata

MARTEDI' – ore 15.30 / 16.30
Il gruppo "Età dell'oro" propone un incontro aperto a tutti: "**LA PREGHIERA DI GESU'**" guidato da don Corrado. In rispetto alle norme vigenti dovute al coronavirus, l'incontro si terrà in chiesa all'" Immacolata"

MARTEDI' – ore 21.00
Diaconia della Parola
In presenza nel salone dell'Immacolata

GIOVEDI' 21
Distribuzione degli alimenti a san Giuseppe

SABATO 23 – ore 21.00
Veglia Missionaria Diocesana
presso la parrocchia della **SS. Consolata di Sassuolo** (via SS. Consolata, 105), celebreremo la Veglia Missionaria dal tema "**Testimoni e Profeti**".
Presiede S.E. Mons. **Massimo Camisasca**, e riceverà il mandato missionario don **Robert Marson**, proveniente dal Madagascar, e ascolteremo le testimonianze di suor **Maria Angelica Borraccino** e di **Donata Frigerio**.

DOMENICA 24
Giornata Missionaria Mondiale
TEMA
"Testimoni e profeti"

Chiesa di San Giuseppe

DOMENICA 17 ottobre
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa:

MARTEDI' 19 ottobre
Per gli ammalati della UP
Ore 18.00 - Rosario
Ore 18.30 - S. Messa: def. Pietro Manici;
deff. Felicita e Lorenzo

DOMENICA 24 ottobre
ore 08.30 - S. Messa:
ore 11.00 - S. Messa:
Prima partecipazione all'Eucaristia

L'iniziativa Coop per la scuola è aperta a tutte le scuole dell'Infanzia, primarie e secondarie di primo e secondi grado, pubbliche e paritarie

Con la nostra scuola del nido-infanzia San Giuseppe vorremmo prendere dei lettini per il dormitorio e giochi per il parco per i bimbi più piccoli.
Si possono consegnare i buoni a don Corrado o direttamente alla Scuola Materna. Grazie